



In cammino...

di Arturo Parisi

“Uniti dalla mèta per l’Italia che vogliamo”. Sarà perché il cammino che ho a lungo condiviso e ancora condivido con Pino De Michele, lungo il sentiero del movimento per le riforme istituzionali, si è svolto sotto il segno dell’Ulivo e, in un passaggio cruciale, all’insegna del testardo Asinello scalcianti dei Democratici ma, a conclusione della lettura di

queste pagine, mi è inevitabile ritornare sull’interrogativo iniziale provocato dal titolo: Centauro, perché?

Dentro la riflessione sulla politica, la risposta sarebbe infatti quella che, confrontandosi con Cicerone, ha dato Machiavelli. Centauro, perché per conquistare e mantenere il Principato il Principe ideale deve compenetrare la bestia e l’uomo: “L’una senza l’altra non è durabile” (Principe xviii 6). Bestia è il termine che certo si addice di più al Leone e alla Volpe, le figure che il Maestro della politica associa per eccellenza alla “Vis” e alla “Fraus”, alla forza e all’astuzia, senza le quali si fa poca strada. Il cavallo col quale Pino ha saldato la sua umanità ha invece certo del mondo ferino tutta la sua naturale vitalità, ma tra le fiere è invero il più umano.

È del processo che ha prodotto questa compenetrazione che questo libro dà conto. La ricerca, la conquista, e la tenuta, che sono all’origine dell’approdo politico liberal-riformista, a partire dalla storia esemplare di un esponente tipico della prima generazione post-bellica. Un approdo certo guidato dalla ricerca sempre più consapevole di una mèta e di un senso, ma un approdo che poggia su gambe rese forti dalla concretezza della esperienza, della famiglia e della professione. Non l’esito di un ragionamento astratto.

Orgoglioso delle tappe volta a volta superate, ma mai dimentico di quelle precedenti. La storia del lungo cammino della speranza dal Sud al Nord, da San Giorgio Lucano a Torino.

La ricerca di una nuova cittadinanza attorno alla nuova torre civica, e tuttavia fedele all'antico campanile. La contrapposizione costante al malaffare nella professione, nel ricordo delle insidie nel mondo della strada dell'adolescenza.

La politica come vocazione civica alimentata dalla passione, anche a rischio del diletantismo, scelta nella maturità in luogo di quella come professione precocemente privata della gratuità. Nella storia di Pino De Michele molti leggeranno anche la propria e comunque quella di una generazione.

Nel passaggio cruciale che ho richiamato sopra, tra la crisi dell'Ulivo e la rivolta dell'Asinello, mi capitò di dire *“Meglio perdere che perdersi, non per consolarci di una sconfitta, ma per animare una ripresa”*. Neppure Pino De Michele ha sempre vinto, ma questo libro dimostra che è di quelli che non si sono persi. E come allora non si è perso perché nel solco della iniziale Alleanza Democratica si è riconosciuto sempre in quell'“uniti per unire”, il motto con il quale, anche nell'asprezza di un momento come quello, scendemmo in campo. Per... *Uniti dalla metà e non divisi dalle provenienze. In nome di un progetto dell'Italia che vogliamo.*

Arturo Parisi

Bologna, maggio 2024

Arturo Parisi: laureato in Giurisprudenza a Sassari; Vicepresidente nazionale dei giovani dell'Azione Cattolica, Docente di Sociologia delle Religioni e poi professore ordinario di Sociologia dei fenomeni politici all'università di Bologna, dirige la rivista “il Mulino” e l'Istituto Cattaneo. Con Giulio Santagata diventano i più stretti collaboratori di Romano Prodi. Promotore del movimento per le riforme istituzionali e dell'Ulivo e per l'avvio dei Comitati Prodi. Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ('96 - '98), deputato dal '99. Presidente nazionale de “i Democratici”; Vicepresidente nazionale e Presidente dell'Assemblea federale di “Democrazia è Libertà-La Margherita”, Ministro della Difesa (2006 –2008) nel governo Prodi II.



Presentazione

di Magda Negri

È tempo di biografie... e Pino non poteva mancare, ricostruendo ricordi personali e sintesi politiche. Giunto quasi al termine del racconto della sua vita, l'amico Pino mi ha coinvolto nella lettura del proprio lavoro, chiedendomi di tracciare le linee portanti della sua variegata ed emozionante esperienza personale e politica.

Rispondo volentieri a questo invito, poiché ci lega un'amicizia profonda e sincera, ma soprattutto ci unisce il comune sentire politico, che ci ha accompagnato dopo la caduta del muro di Berlino, con l'avvio di una nuova fase utile per il nostro Paese, fino ai giorni nostri. Quindi, siamo ancora oggi in campo, in una fase complessa della politica nazionale e internazionale, alla ricerca di un "Progetto Nuovo", capace di avvicinare convenientemente per i cittadini le ideologie del Novecento, che hanno ridisegnato l'Italia, l'Europa e il mondo. Con questo spirito, il libro illustra in maniera ineccepibile gli sviluppi politici dei partiti nazionali e quelli a Torino e nella provincia, a partire dalla fine degli Anni '80 fino al 2024. La cronologia ci aiuta a contestualizzare gli eventi.

Seguendo una traiettoria studentesca comune a molti giovani dell'epoca, a diciannove anni, non ancora laureata, io ho iniziato a far politica iscrivendomi al PCI, mentre invece Pino ha seguito un percorso diverso dal mio, come ha più volte ricordato nel suo libro: racconta, infatti, con precise descrizioni, con ricordi, con testimonianze anche fotografiche, la "Questione Meridionale" come problema nazionale e descrive, in termini quasi pittorici, il suo amato paesello di nascita, San Giorgio Lucano in provincia di Matera, dove ha vissuto la sua infanzia e l'adolescenza.

Parla poi del viaggio con il papà, sul "treno della speranza" che lo porterà a Torino, e del difficile inserimento nella scuola elementare e tra i coetanei in questa grande città; ma, dai difficili inizi, grazie alla caparbia che lo contraddistingue, ne uscirà con successo.

Per tre lunghi anni ha vissuto con le affettuose zie Rosina ed Anna, cognate del papà, che hanno addolcito le afflizioni dell'immigrato, prima di riabbracciare la mamma e le sorelline gemelle Maria e Ninetta. In seguito, Pino ha sperimentato la disciplinata esperienza del collegio, per terminare poi gli studi da geometra al Sud, a Lagonegro, fino alla chiamata del servizio di leva tra gli alpini.

Pino si è sposato giovanissimo con la mia collega insegnante di Lettere, Anna Maria, che ha accudito i figli Giorgio e Chiara, prima di inserirsi definitivamente nei ruoli scolastici, diventando punto di riferimento per molti insegnanti e ricoprendo l'ufficio di Vicepresidente a Leini per un lungo periodo. Pino De Michele è stato una persona eclettica e poliedrica: dapprima, come studente, nella facoltà di Architettura è stato molto attivo con l'amico Fiorenzo Ferlaino nel movimento del "Manifesto" di Rossana Rossanda, Magri e Castellina; dal secondo anno in poi, guida e riferimento per molti studenti lavoratori e docenti di sinistra.

Nelle sue attività di libero professionista, di piccolo e medio imprenditore, di agente immobiliare, Pino è riuscito sempre a compiere scelte oculate e lungimiranti, superando anche momenti difficili, che la concorrenza e la disonestà possono creare nel cosiddetto "libero mercato". Dai primi Anni '80 si è associato alla CNA con la sua impresa artigiana e al Collegio dei Costruttori con quella industriale, ricoprendo anche incarichi apicali. Ha contestualmente consolidato le sue imprese e, pur dovendo seguire moltissimi cantieri, operando in tutto il Piemonte per gli Enti Pubblici, si è particolarmente distinto per serietà e professionalità.

Ho conosciuto più direttamente Pino attraverso le molteplici iniziative avviate dal mio partito sui temi della casa e della pianificazione territoriale, nelle quali spesso partecipava come Presidente Regionale e Vicepresidente nazionale degli edili della CNA e poi, in ambito politico, quando si è impegnato con Willer Bordon, Nando Adornato e Mario Segni sui temi referendari, operando con la sua associazione "Alleanza dei Democratici".

Pino è anche stato tra i "suscitatori di movimenti civici" e tra gli animatori e i fondatori di "Alleanza per Torino". Ci siamo ritrovati insieme ad appoggiare Valentino Castellani nella sua difficoltosa candidatura a Sindaco di Torino e successivamente nella sua fruttuosa opera di trasformazione della città. Entrambi Ulivisti e sostenitori di Romano Prodi, ci siamo ritrovati insieme anche nella "nuova politica": con mio personale compiacimento, ho registrato la sua adesione

ai principi di “Libertà Eguale”, partecipando con me, Gigi Brossa, Valeria Galliano, Enzo Macrì, Massimo Negarville, Giuseppe Riccio, e tanti altri amici di Torino e del Piemonte, alla fondazione di questa associazione.

Abbiamo collaborato con Iginio Ariemma alla costruzione del movimento delle “formichine per l’Ulivo”. Insieme con Enrico Morando abbiamo lavorato e parteggiato per la nascita del Partito Democratico e per Veltroni come Segretario. Con orgoglio posso confermare che ci unisce la passione per la “buona politica” e il nostro impegno è tutto finalizzato a sollecitare il Partito Democratico affinché ritrovi la sua vocazione maggioritaria, con una proposta di governo autenticamente riformista, dialogando con tutte le forze di sinistra e le forze liberal-democratiche

Caro Pino, nell’augurare il miglior successo alla tua opera di ricostruzione della memoria, dell’impegno e della fatica consumata nel costruire e mantenere gli obiettivi di solidarietà, giustizia sociale, inclusione dei più deboli e correttezza nella gestione della cosa pubblica, sono certa che ci ritroveremo ancora per molto tempo “dalla parte giusta” della lotta, sapendo che siamo chiamati ad una nuova sfida: costruire la cultura politica e i programmi per una coalizione democratica e progressista, che scalzi la destra al governo. Una nuova tappa della nostra lunga amicizia e collaborazione politica. Con tutta la mia stima,

Magda Negri

Torino, maggio 2024

Magda Negri, laureata in Lettere e Filosofia, vive a Torino. Dal 1976 al 1980 Responsabile commissione femminile del PCI federazione di Torino, dal 1985 al 1994 consigliera provinciale. Dal 1994 eletta nella XII legislatura alla Camera dei deputati, entra a far parte della Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra e Viceresponsabile del Dipartimento Autonomie locali. Nel 2006 eletta al Senato nella XV legislatura in rappresentanza dei Democratici di sinistra entra nel gruppo parlamentare dell’Ulivo e nella XVI legislatura rappresentante del Partito Democratico. Dalla fondazione, dirigente di Libertà Eguale, gruppo liberal-riformista, presieduta da Enrico Morando.



Gennaio 1981 - I cassintegrati torinesi a confronto con il Presidente del Consiglio Spadolini, con Enrietti e Sanlorenzo.



Pino De Michele e Magda Negri a una manifestazione dei lavoratori torinesi



Prefazione

di Valentino Castellani

Eravamo in molti, in quei mesi a cavallo fra il '92 ed il '93, ad interrogarci sul futuro della nostra città. Da alcuni anni la crisi della Fiat era conclamata. Decine di migliaia di posti di lavoro perduti, milioni di metri quadrati di aree industriali abbandonate e diventate luoghi di degrado, anche sociale, ma soprattutto un clima di depressione diffuso in tutti i ceti sociali della città per la mancanza di prospettive per il futuro. I più ottimisti, si fa per dire, speravano che fosse soltanto una crisi congiunturale e che si potesse, pur con fatica, ritornare al modello di sviluppo che aveva fatto di Torino, per tutto il secolo che volgeva al termine, la locomotiva economica del Paese. Invece era la fine di un'epoca, quella della città manifatturiera, della one-company-town, ma quasi nessuno ancora ne aveva piena consapevolezza.

Anche la politica non godeva di buona salute. Eravamo nel pieno della stagione di "Mani Pulite" con la delegittimazione, non sempre a ragione, dell'intero ceto politico che aveva governato anche la nostra città. E Torino aveva subito, per la prima volta nella storia del dopoguerra, l'umiliazione del commissariamento come conseguenza della incapacità del Consiglio Comunale di eleggere un Sindaco. Era questo lo scenario che faceva da sfondo alle imminenti elezioni amministrative del mese di giugno 1993.

L'offerta che proveniva dalla politica non era esaltante. Da una parte Diego Novelli, che era passato alla Rete e che proponeva la tradizionale ricetta della sinistra, che guardava ad un passato di successi ma non sembrava all'altezza dei problemi che presentava il futuro. Basti citare il proposito di abbandonare tutto il lavoro già fatto per il nuovo Piano Regolatore, colpevole a suo dire di voler cementificare la città, per ricominciare daccapo e rinviare di molti anni il necessario processo di rigenerazione urbana.

L'alternativa era la Lega di Bossi e di Gipo Farassino, che sosteneva un localismo miope e del tutto inadeguato alle necessità di una città che dopo un secolo di autosufficienza aveva l'urgenza di aprirsi soprattutto all'Europa.

In questo contesto molte persone e molti gruppi avviarono un serio lavoro di riflessione per preparare un programma che consentisse di rilanciare lo sviluppo della città e costruire una alleanza civica che lo potesse sostenere. Pino De Michele è stato uno dei più appassionati protagonisti di questa stagione riformista e lo racconta con dovizia di particolari in questo libro. Sul piano strettamente istituzionale la grande innovazione è stata la legge per l'elezione diretta dei sindaci che ha cambiato profondamente le regole del gioco politico ed aperto la strada, come è stato, anche a candidature civiche. È importante ricordare che questo intermezzo di "civismo riformista" non ha mai inteso essere in contrapposizione al ceto politico ed in generale alla politica. Anzi, in un momento in cui la politica era in difficoltà si trattava di una chiamata al senso di responsabilità da parte di tutti per contribuire al bene comune della città.

Nacque così, in quel 1993, la lista civica "Alleanza per Torino" che, insieme al PDS ed ai Verdi, formava la coalizione che sostenne la mia candidatura a Sindaco. Una coalizione che anticipava di due anni "L'Ulivo" che sarebbe nato a livello nazionale. Nella mia prima Giunta cinque degli otto assessori provenivano dalle professioni e dalle università ed "Alleanza per Torino" era il gruppo maggioritario della mia maggioranza consiliare. In quel primo mandato (1993-1997) sono state gettate le basi della rinascita della città che ha affrontato con decisione la transizione da città manifatturiera (one-company-town) a città plurale di rango europeo. Non è questa la sede per ricordare i contributi dei singoli assessori della mia squadra e mi limito solo a pochi cenni che ricordano persone purtroppo scomparse. Sotto la guida di Franco Corsico fu subito approvato il Piano Regolatore che permise di avviare il recupero di molti siti industriali abbandonati, di completare la realizzazione del passante ferroviario e di restituire la bellezza del centro storico. In quel primo mandato un'altra persona è stata importante per tutti noi, un politico di razza, quel Domenico Carpanini che sarebbe stato il Vicesindaco del mio secondo mandato e che purtroppo morì prematuramente da candidato Sindaco per la mia successione. Carpanini fu il primo Presidente del Consiglio Comunale e fu per noi, matricole nel mestiere di amministratori, una guida preziosa per muoverci in modo appropriato sui sentieri della quotidianità nel lavoro con il Consiglio.

Un'ultima considerazione mi sembra importante fare su quella nostra stagione di impegno politico. Il grande lavoro fatto in preparazione della campagna elettorale del 1993 aveva arruolato una "coalizione civica" che era una vera squadra al servizio del Sindaco e delle istituzioni. Fu così possibile, qualche anno dopo, avviare un grande lavoro di progettazione del futuro che portò la città, prima in Italia, a darsi quel "piano strategico" che ne ha cambiato il volto e che ha avuto il suo punto di arrivo con le Olimpiadi Invernali del 2006. Molti dei circa ottanta progetti del Piano sono nati da proposte provenienti dai diversi attori della città ed oltre l'ottanta per cento di essi sono stati poi realizzati.

Quindi, tante persone come Pino sono state le protagoniste di quella bella stagione torinese, la quale lascia anche per il presente ed il futuro una lezione importante: la buona politica si nutre della partecipazione di tutta la comunità, ciascuno con il suo contributo di competenza specifica e di passione civile.

Valentino Castellani

Torino, maggio 2024

Valentino Castellani: Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Ingegnere elettronico, iscritto alla FUCI, dal 1970 Segretario dell'ufficio per la Pastorale, Presidente del C.S.I. Piemonte dalla sua fondazione nel 1977 fino all'87; Prorettore del Politecnico di Torino dall'81 all'84, Direttore del dipartimento di Elettronica; dal 1993 al 2001 Sindaco di Torino. Dal '99 Presidente del Toroc, organizzatore dei XX Giochi olimpici invernali del 2006, nel 2012 Vicepresidente dell'associazione Torino Strategica, dal 2013 Presidente del Conservatorio di Torino, dal 2016 Presidente della fondazione I.S.I.



Cantieri del Passante ferroviario



Giugno 1995 - Manifestazione sindacale per crisi industriale

Premessa

Venerdì 14 ottobre 2022 mi trovavo con Gianni Firera, Presidente dell'Associazione Vitaliano Brancati, a casa dell'amico comune Michele Sabatino per sfogliare la prima bozza del suo libro "Michelino - Un ragazzo di ruga incontra Gramsci" e definire i passaggi organizzativi per la pubblicazione e la presentazione ufficiale al "Polo del Novecento" di Torino, nella primavera che si avvicinava, come poi è avvenuto con un notevole successo di pubblico.

Nel corso della chiacchierata, gustando alcuni genuini prodotti calabresi, abbiamo iniziato a parlare di politica, come spesso facciamo durante i nostri incontri. Gianni, ad un certo punto, fissandomi con intensità e convinzione dice con voce decisa: *"Pino!, adesso tocca a te trasmettere ai tuoi figli, ai nipoti e ai tanti amici che ti stimano la passione che ti spinge, da tanti anni, a fare politica nell'esclusivo interesse dei cittadini e quindi a raccontare la tua esperienza in un libro"*. Così continua Gianni: *"Mi pare giusto lasciare traccia di questo tuo percorso politico e di dirigente nel mondo della rappresentanza imprenditoriale anche ai tanti giovani che vogliono avvicinarsi alla politica intesa come servizio alla collettività..."*.

Sono rimasto un attimo stupito e interdetto, cercando di capire se la proposta fosse dovuta a un semplice ma gradito atto di stima che mi veniva palesato oppure se si trattasse di una indicazione che potesse avere una qualche valenza politica.

In pochi secondi ho percorso, come vedessi un film, il mio passato: la mia vita imprenditoriale con il rapporto con i miei collaboratori e dipendenti, i cantieri aperti, il rincorrere le coperture bancarie, l'emissione delle fatture sempre in bilico con quelle che ricevevo da saldare, le lettere a clienti e fornitori, ai subappaltatori, agli Enti pubblici e, non ultima, la mia convinta partecipazione alla vita associativa. Mi sono apparse le tante difficoltà incontrate e i sacrifici che ho condiviso con mia moglie Anna, insieme con tutti gli impedimenti che non mi permettevano di stare vicino come avrei voluto ai miei figli Giorgio e Chiara.

Dopo questo attimo di smarrimento, ho riaperto gli occhi e alla esortazione di Gianni ho risposto: *“Caro Gianni, io non mi sono mai soffermato a scrivere testi o relazioni sugli incontri pubblici con segreterie, direttivi o assemblee dei partiti e della CNA. I cantieri aperti in tutto il Piemonte mi imponevano spostamenti continui in auto e, quando avevo riunioni nel pomeriggio o alla sera, nel viaggio di ritorno, elaboravo mentalmente riflessioni e spunti da introdurre nel dibattito”*. Ho avuto sempre poco tempo a disposizione per produrre materiale scritto e pertanto ho subito replicato a Giovanni che avrei avuto difficoltà a ricostruire emozioni, sensazioni e impressioni delle migliaia di persone e delle riunioni che avevano composto il puzzle della mia vita.

Michele, dopo aver ascoltato le mie titubanze e aver riflettuto, ricordandosi delle confidenze e delle chiacchierate fatte tra un piatto e un bicchiere di vino, nei tanti giorni passati insieme a Maratea, mi ha incoraggiato dicendo: *“Forza Pino!, la tua è una bella storia da raccontare, non solo per quello che hai fatto e continui a fare in politica e nel mondo della rappresentanza imprenditoriale, ma anche come percorso di vita che io ho avuto modo di conoscere, per l’amicizia che ci lega, anche sul piano personale del rapporto di profonda stima, magari a volte dialetticamente sofferta, che hai sempre avuto con tuo padre”*. A Maratea, infatti, con Michele, durante il pranzo e la cena, ci confrontavamo, spesso in contrapposizione, con toni accesi sui temi politici, affrontati però in maniera franca, come si usa tra amici.

Alle quattro del mattino l’amico Michele si sedeva alla scrivania nella sua stanza, accendeva il portatile e cominciava a scrivere. Preparava la bozza del suo libro e a pranzo o a cena mi raccontava con orgoglio di essere stato comunista, come suo padre, e gramsciano dall’età di 12 anni; poi mi riproponeva la storia del partito, i contrasti tra alcuni dirigenti e le lotte di emancipazione combattute per i diritti dei più deboli. Per parte mia, gli contrapponevo i tanti errori compiuti dal Partito Comunista fin dalla nascita e le tante occasioni mancate per evolversi in un moderno partito socialdemocratico. Anteponevo alle sue certezze i miei dubbi e le convinzioni maturate in ambiti ed esperienze diverse dalle sue.

Partendo da questi ricordi, la mia granitica posizione di costruttore di realtà, più che di cultore della parola, ha cominciato a sgretolarsi, grazie alle confortanti e stimolanti parole di Michele, addolcite dalle sollecitazioni di Gianni Firera: in breve,

ho deciso di non sottrarmi alla sfida e di provare a scavare nei miei ricordi, anche se per me trasferire su carta le mie idee è un terreno nuovo e mai esplorato; per questo chiedo indulgenza a quanti mi leggeranno per i limiti che il mio scritto può presentare.

Per incoraggiarmi a intraprendere questo mio lavoro, mi son detto: *“È necessario continuare a porsi degli obiettivi e scalare nuove vette per non cessare di sentirci vivi, per dimostrare a noi stessi che, se mettiamo l’impegno necessario, possiamo superare tutti gli ostacoli”*. Sono infatti convinto che i tanti momenti belli e indimenticabili della nostra vita, ma anche le nostre incertezze, le paure, le inquietudini, le poche certezze che ci accompagnano e ci sorreggono durante la nostra esistenza continuano a vivere per lungo tempo e riappaiono nei nostri sogni, anche quando l’età ci regala una bella spruzzata di bianco sui capelli.

Tutto tende a sbiadire col passare del tempo, perdendosi poi in un luogo indistinto nella notte del tempo; dunque, scrivere potrebbe servire a cercare di mettere ordine, facendo ricorso alla memoria, per ricostruire i tanti momenti vissuti, mettendoli sotto una potente lente d’ingrandimento. L’esperienza maturata, infatti, col passare degli anni, ci porta a valutare con distacco meriti acquisiti ed errori commessi.

Così si può comporre il quadro del nostro vissuto, poiché le nostre decisioni hanno comunque determinato il nostro destino e quello di molte altre persone che ci sono state vicine e hanno condiviso con noi un tratto breve o lungo di strada. Nel mio viaggio racconterò delle tante persone perbene che ho incontrato e che sono diventate amiche od amici, di grandi personaggi e grandi leader politici che hanno fatto la storia e che io ho avuto il privilegio di conoscere, ma racconterò anche le “mezze figure” che ho incontrato, alle quali ho concesso la mia fiducia e che poi mi hanno deluso profondamente.

Con questo carico di esperienza possiamo e dobbiamo essere consapevoli che i nostri sforzi, il nostro impegno, lo studio, la buona educazione, la conoscenza e il sapere possono essere messi a disposizione di coloro che verranno dopo di noi. Il metterci continuamente in discussione, la curiosità di esplorare nuovi sentieri, la consapevolezza dei rischi e i dubbi che ci accompagnano dilatano la nostra esperienza, facendoci apparire i traguardi sempre più lontani, ma il sole che continua a sorgere e brillare all’orizzonte può risvegliare nuove speranze; in fondo ci è stato

insegnato che la vita è una lotta continua per raggiungere i nostri obiettivi e noi dobbiamo lavorare anche per costruire un futuro sicuro per le nuove generazioni. I percorsi di studio, di lavoro, di volontariato o di politica diventano, con il passare del tempo, patrimonio di idee e di lotta per il progresso e con l'impegno e la forza di volontà si riescono a superare tutti gli ostacoli per diventare infine protagonisti ed essere d'esempio in tutti i campi.

Per questi motivi, ho deciso che vale la pena mettere per iscritto i miei ricordi, la mia vita vissuta, facendo uno sforzo di memoria per ripercorrere le tappe del mio cammino: luoghi, persone e sentimenti che spesso mi riappaiono in sonno o durante il giorno in maniera disordinata. Sarà un viaggio a ritroso nel tempo, dove non mancheranno purtroppo dimenticanze e imprecisioni, come succede quando per la prima volta si inizia a dipingere un quadro.

Mi sforzerò di essere comunque obiettivo nella ricostruzione degli eventi e rigoroso nel riferire con sincerità fatti e circostanze per contribuire a riportare ai miei figli e ai nipoti, a compaesani, parenti, amiche ed amici e a quanti avranno modo di leggermi, una testimonianza del percorso di vita, di impegno "sociale e politico" che mi è stato permesso di vivere, con gioia e qualche rimpianto. Cercherò di descrivere il mio vissuto a partire dai miei ricordi d'infanzia, le prime amicizie, l'amore per il mio paese natìo San Giorgio Lucano, lo studio, il lavoro da libero professionista e imprenditore, ma soprattutto l'impegno per innovare la vita politica.

Il mio agire è sempre stato animato da spirito di servizio e non ho mai chiesto cariche o incarichi pubblici, ma ho semplicemente messo a disposizione il mio tempo e le mie idee per rendere più efficace l'azione delle associazioni imprenditoriali verso le imprese e contestualmente per sollecitare i partiti a stare al passo con i tempi, con un ricambio della classe dirigente, in modo da migliorare la "rappresentanza" e le istituzioni. Ho iniziato a far politica in età matura, verso la fine degli Anni '80, senza aver mai frequentato sezioni di partito. L'occasione scaturì quando l'Italia della Prima Repubblica aveva iniziato una fase di decadimento politico e morale, con conseguente crisi dei partiti e delle istituzioni: allora, sentii il bisogno di dedicare più attenzione ai temi economici, sociali e politici.

Vivevamo un periodo di turbolenza economica in Italia e di richiesta di libertà e indipendenza nei paesi dell'Unione Sovietica, in concomitanza con i movimenti

di solidarietà in Polonia, e molte persone democratiche e liberali nel nostro Paese sentivano la necessità di una inversione di marcia.

Tutti i partiti che avevo votato fino a quel momento mi avevano profondamente deluso e decisi perciò di seguire quei “movimenti” che con più rigore segnalavano l’esigenza di avviare una fase nuova, di rimettersi in marcia unendo le forze che storicamente avevano concorso alla formazione dello Stato liberale, cioè tutti coloro che si erano battuti per la Resistenza, donne e uomini che si erano contrapposti con ogni mezzo al regime fascista, il quale tra il 1925 e il 1926, con le leggi eccezionali, aveva smontato lo Stato liberale.

Il mio viaggio tortuoso in politica, iniziato alla fine degli Anni ‘80 con i movimenti referendari di Giannini e Mario Segni per la riforma costituzionale e la legge elettorale, mi ha portato a seguire i miei maestri politici Arturo Parisi e Romano Prodi. La visione di un mondo migliore, di progresso generalizzato, più giusto, compatibile con il rispetto per la natura e attento ai più deboli, con la difesa della legalità, dei diritti dei lavoratori ma anche delle imprese, mi ha spinto ad un impegno diretto in politica. L’obiettivo dichiarato e perseguito fin dall’inizio era di dare una “casa comune” ai nuovi movimenti e ai partiti riformisti e liberali di Centrosinistra formati nei primi Anni ‘90 per costruire, insieme con gli altri partiti della sinistra, una grande coalizione. Si formò dapprima “l’Ulivo” e poi, nel sistema dell’alternanza, il Partito Democratico a vocazione maggioritaria, includendo le culture riformiste che negli anni avevano concorso alla vittoria dell’Ulivo per ben due volte.

Il linguaggio comune della coalizione doveva essere una politica non gridata, ma basata su contenuti e strategie progettuali che si dovevano porre l’obiettivo di affrontare e ridurre le disuguaglianze, rendendo i servizi pubblici efficienti, ascoltando e raccogliendo il disagio dei tanti disorientati e delusi dai partiti. Bisognava ritornare a governare per l’uomo, per risolvere i suoi problemi - come affermava Aldo Moro - costruendo un progetto di governo serio e credibile, come continua, ancora oggi, a spronarci Romano Prodi.

Negli esami di Sociologia industriale, Sociologia urbana e Storia delle politiche sociali e istituzionali, sostenuti alla facoltà di Architettura di Torino, avevo approfondito la composizione e la storia di partiti, sindacati, associazioni

di categoria e del volontariato. Studiando la storia, ero rimasto affascinato dal ruolo svolto da Mazzini, Garibaldi e Cavour per la riunificazione dell'Italia e poi da Einaudi per la visione di uno Stato moderno e l'affermazione di una società liberale. D'altronde, i riferimenti culturali e ideali che hanno da sempre ispirato i miei comportamenti di vita e la mia attività sociale e politica sono: Benedetto Croce con il suo credo inflessibile, la sua "religione della libertà", guida morale dell'antifascismo e delle lotte contro le dittature; Piero Gobetti e i fratelli Nello e Carlo Rosselli per la visione di un mondo più giusto, dialogante, democratico e liberal-riformista. Mi sono spinto poi a leggere le *"Lettere dal carcere"* e i *"Quaderni"* di Antonio Gramsci, ritrovando nel pensatore comunista la sua contrarietà allo stalinismo, e hanno creato in me molta curiosità culturale i concetti di *"egemonia culturale"* e di *"intellettuale organico"* ma, pur approfondendo gli studi gramsciani, non mi sono mai sentito attratto dal pensiero marxista.

Mi sono invece riconosciuto nelle tesi e negli scritti di Norberto Bobbio, uno dei maggiori pensatori contemporanei, antifascista, arrestato a Torino nel 1935 insieme con un gruppo di amici di Giustizia e Libertà; egli si è distinto nel difendere i valori della democrazia e si è sempre espresso contro la politica delle ideologie totalitarie. È l'espressione coerente di un riformismo forte, anche quando invita a superare le contraddizioni e la contrapposizione tra capitalismo e comunismo promuovendo libertà, giustizia ed eguaglianza. Ho approfondito inoltre la conoscenza di figure storiche come quelle di Giacomo Matteotti e Gaetano Salvemini, ma soprattutto quelle di due miei illustri correghionali: Giustino Fortunato - di idee liberal-conservatrici, autonomo e indipendente, apprezzato da Piero Gobetti e da Benedetto Croce che gli dedicò l'opera *"Culture e vita morale"* e che in seguito fu definito dal giovane redattore Indro Montanelli, *"il più grande e illuminato studioso del Meridione"* - e Francesco Saverio Nitti, uno dei maggiori rappresentanti del Meridionalismo, economista apprezzato anche a livello internazionale e figura storica del Partito Radicale Italiano. Nitti ricoprì molti incarichi ministeriali fino a diventare il primo Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia e poi esponente di spicco del Partito Liberale Democratico.

Ha suscitato in me particolare interesse anche don Luigi Sturzo, padre dei Popolari di Sinistra, che si è battuto in Sicilia contro il malaffare e la massoneria,

promuovendo cooperative e aiutando i bisognosi, contrastando Mussolini. Don Sturzo, tornato dall'esilio, nel dopoguerra pose la questione morale come problema centrale (1). La stessa questione morale ritornerà nell'inchiesta sollevata dal giudice Antonio Di Pietro, come denunciò un articolo di Sebastiano Vassalli del 16 luglio 1992 sul quotidiano "la Repubblica". A Torino, poi, ho respirato anche l'aria e lo spirito di solidarietà dei "santi sociali", quelli delle opere di giustizia sociale e per i poveri nella città operaia: Giuseppe Cottolengo, Giuseppe Cafasso, il Beato Pier Giorgio Frassati, don Bosco e don Michele Rua.

Sulla scia di questi giganti delle opere di bene troviamo, ancora ai giorni nostri, il teologo Ernesto Olivero, fondatore del Sermig e don Luigi Ciotti fondatore del gruppo Abele e di Libera per la dedizione ai poveri, agli immigrati e agli emarginati: hanno impegnato la loro vita al servizio della società, aiutando i giovani e i più disagiati, offrendo cibo, istruzione e una speranza per il futuro, poiché, insieme alla Comunità di Sant'Egidio e ad altre associazioni del volontariato, si sono fatti spesso carico di ciò che la politica avrebbe dovuto fare.

Per ultimi, ma non ultimi come ispiratori delle mie idee e delle mie convinzioni, voglio ricordare i grandi uomini e le donne che hanno onorato la loro vocazione politica e hanno dato lustro alla nostra giovane Repubblica: Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi, Altiero Spinelli, Ugo La Malfa, Marco Pannella, Adelaide Aglietta, Aldo Moro, Enrico Berlinguer, Madre Teresa di Calcutta, Tina Anselmi, Nilde Jotti, Romano Prodi, Walter Veltroni, Rosy Bindi, Liliana Segre, Rita Levi Montalcini, Mario Draghi e, per finire, i Presidenti della Repubblica Sandro Pertini, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella.

1) Si soffermò in particolare su una grande questione già sollevata nel 1892 dal deputato repubblicano Napoleone Colajanni che denunciò in Parlamento i rapporti occulti tra la politica dei partiti o di singoli uomini politici con le tre grandi banche meridionali (la Banca Romana, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia) che dovevano servire allo sviluppo del Mezzogiorno e non al "malaffare".



Piero Gobetti



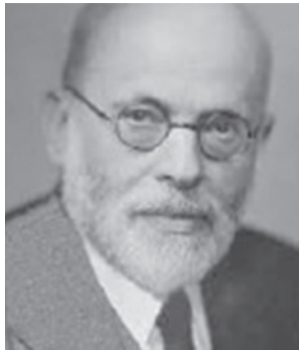
Norberto Bobbio



Giustino Fortunato



Francesco Saverio Nitti



Gaetano Salvemini



Romano Prodi



Madre Teresa di Calcutta



Rita Levi Montalcini

*L'impegno è la più
potente molla che
permette di superare i
più ardui ostacoli.
La vita non va mai
vissuta nel disimpegno.*

Rita Levi Montalcini

PRIMA PARTE

L'infanzia di Pinuccio



San Giorgio Lucano,
culla di Pino

Il paese delle grotte

Sono nato in un piccolo paese della Basilicata, San Giorgio Lucano, in provincia di Matera, adagiato su una collina con la vista che spazia sulla valle del Sarmento, affluente del Sinni. È la porta del Parco Nazionale del Pollino: il suo territorio segna i confini a sud con la Calabria e a nordovest con la provincia di Potenza. Ultimo comune della provincia di Matera, dista 120 km dal capoluogo e dalle città di Potenza e Taranto e 60 km dallo scalo ferroviario di Metaponto.

San Giorgio è sorto dopo che alcuni immigrati albanesi, sfuggiti nel 1534 all'occupazione musulmana della loro patria, si stabilirono in questo territorio per un breve periodo. Furono scacciati dal principe di Noja, proprietario di quei terreni, e al loro posto incominciarono ad arrivare contadini dalle località confinanti. Il borgo di San Giorgio è nato ufficialmente nel 1607 a seguito di un contratto tra il principe Fabrizio Pignatelli e alcuni coloni di Castelsaraceno, Viggianello e Trebisacce. Il piccolo aggregato prese il nome di San Giorgio per la devozione al santo, molto diffusa nella zona, e fu poi aggiunto l'aggettivo Lucano, nel 1863, con decreto del Re d'Italia Vittorio Emanuele II. Il principe Pignatelli impose pesanti sacrifici ai primi abitanti del paese, costringendoli ad una lotta legale durata due secoli, ma una legge, emanata nel 1806 da Giuseppe Bonaparte, che aboliva il feudalesimo, permise agli abitanti di vivere con dignità.

Durante il periodo fascista, nel 1933, San Giorgio Lucano venne individuato come "paese di confino". Tra gli esiliati politici la persona più importante è stata Camilla Ravera, deputata eletta nel collegio di Torino per il Partito Comunista d'Italia. Arrestata nel 1930, trascorse 10 anni tra Montalbano Jonico, San Giorgio Lucano e Ventotene. La Ravera è stata nominata "Senatrice a vita" da Sandro Pertini. Nel paese soggiornarono anche altri confinati politici: tra questi, repubblicani e socialisti che avevano attaccato il regime fascista ed erano arrivati da Venezia, Torino, Milano,

Roma e Bergamo. Tutte le persone che giungevano a San Giorgio venivano sempre ben accolte e il rapporto tra gli sfollati, i confinati e la popolazione è sempre stato improntato alla massima umanità, come ha scritto Camilla Ravera nel suo "Diario di trent'anni". Per rendere onore a questa illustre combattente per la libertà, nel 2007 il sindaco Gennaro Labollita ha apposto una lapide sulla facciata della casa in cui la senatrice abitò nel '36-'37, con il pieno assenso dell'attuale proprietario, architetto Rocco Herman Puppio, che ne conserva scritti e fotografie.



Camilla Ravera in partenza per il confino

Il paese, che negli Anni '50 contava 3.217 abitanti, lontano alcune decine di chilometri dai due capoluoghi di provincia, Matera e Potenza, malservito dai trasporti pubblici, viveva in condizioni difficili, in una regione già ai margini, come del resto tutto il Meridione d'Italia. Il mancato insediamento di attività produttive e la conformazione territoriale con i suoi terreni poco fertili, accidentati, argillosi, scarsamente irrigabili perché lontani dai fiumi con carattere torrentizio, che spesso straripavano e causavano rovinose frane, non avevano permesso lo sviluppo di un paese prevalentemente agricolo. Così, tra i numerosi boschi, si diffondeva un'economia agricola, pastorale, anche se l'inventiva dei paesani era riuscita a creare orti, piccoli vigneti, campi di grano e di avena, piante da frutta e modeste attività a carattere familiare.

Naturalmente, le lavorazioni della terra, la costruzione di case e grotte, la produzione di botti in legno e di contenitori in creta, i servizi alle persone, la lavorazione delle carni degli animali, il commercio molto diffuso del bestiame, soprattutto dei maiali, e la pastorizia avevano dato vita ad una intensa attività artigianale (fabbri, muratori, sarti, falegnami, ceramisti, scalpellini e pignattai) e favorito il fiorire delle prime botteghe commerciali. Questi processi, però, nel dopoguerra, erano insufficienti a bloccare l'emigrazione e ancora oggi, pur in un contesto socio-economico in movimento, continua l'esodo dei giovani più promettenti verso Taranto, Napoli, il Nord d'Italia e l'estero. Il paese si è così lentamente svuotato, anche se la cittadinanza mantiene una discreta vitalità.

Ho citato anche le grotte e voglio soffermarmi su un percorso urbanistico storico del mio paese. Gli abitanti del paese, nel corso degli anni, dopo aver migliorato le proprie abitazioni, hanno scavato grotte nel terreno sabbioso, per conservare vino, masserizie e attrezzi. Sono oltre 1.200 le grotte che caratterizzano il paese e sono dei piccoli capolavori di architettura rurale, con facciate e murali in mattoni e pietra. Tutte le grotte, all'interno, presentano un ampio spazio con volte a botte altissime: ancora oggi, in quei locali si pigia l'uva e si lascia fermentare il vino in grandi botti di querce. La parte finale delle grotte si restringe, le volte si abbassano e al centro si trova il grottino, dove si conserva il vino in bottiglioni di vetro.

L'importanza di queste modeste costruzioni, di scarso valore economico, ma di grande utilità e di bellezza architettonica, è notevole per la descrizione dei particolari, per la loro posizione geografica e per le attività che ruotano attorno a loro. Per esemplificare meglio questo aspetto della vita contadina in un territorio

poco conosciuto, mi riferirò alla grotta di mia proprietà, costruita da mio nonno paterno, la quale mi è stata regalata da mio zio Enzo. La grotta si trova di fronte alla Fontana Vecchia, che durante il periodo fascista era l'unica fonte del paese, lungo la mulattiera che porta al fiume e ai terreni coltivati.

La sua fonte era stata protetta da una parete in muratura sulla quale sono sistemati due cannelli ricurvi che gettano in continuazione acqua fresca dentro una vasca lunga una decina di metri e divisa con mattoni in tre comparti comunicanti, ognuno dei quali svolgeva una funzione diversa: la vasca centrale serviva per bere e riempire le brocche da portare a casa, quella a sinistra per dissetare gli animali mentre quella a destra veniva utilizzata per il bucato.

Di fronte alla grotta, su una collinetta accessibile tramite un viottolo gradinato, c'è la bellissima cappella della Madonna delle Grazie, edificata nel 1770, che custodisce la statua di San Giorgio. Nello spazio antistante, tra la fontana e la mia grotta, la gente aspettava il proprio turno per riempire d'acqua i recipienti; le donne spesso si sedevano sul muricciolo e, all'ombra delle piante, si raccontavano i fatti della convivenza tra paesani, accaduti nei giorni appena trascorsi. Gli uomini dapprima portavano a dissetare gli animali e poi aiutavano a sollevare i recipienti in creta sulla testa delle mogli; infine, caricavano i barili in legno sulla groppa dei loro asini, mentre altre donne nella vasca destra lavavano la biancheria e sfruttavano l'occasione per lo scambio di informazioni sulle notizie che circolavano nel paese e tra i paesani.

Ai lati della mia grotta, nel piccolo cortiletto dopo il cancello di ferro, erano state create tre zone per il ricovero dei maiali, delle galline e per l'asino; questo era il modello organizzativo di quasi tutte le altre grotte. Infatti, ogni famiglia aveva, stalla sotto casa o nelle grotte, un asino utilizzato per gli spostamenti e per il trasporto di acqua, dei panni e dei prodotti della campagna. Con l'avvento dell'auto e di altri mezzi di trasporto, con la costruzione di fognature e reti idriche nel paese il Sindaco emise un decreto per proibire l'allevamento di animali non domestici nel paese e spesso le stalle vennero poi trasformate in bagni.